Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 54 (1985)
Heft: 2

Artikel: Pubblicazioni sulla lingua d'oggi
Autor: Pagliari, Francesco
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-42303

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

FRANCESCO PAGLIARI

Pubblicazioni sulla lingua d'oggi

Gli argomenti linguistici, da qualche tempo, costituiscono un richiamo di «successo»: i libri dedicati alla divulgazione di aspetti elementari della lingua o anche a visioni critiche più raffinate hanno conquistato un vasto mercato; rubriche linguistiche appaiono regolarmente sui giornali italiani a diffusione locale e nazionale; infine numerose trasmissioni televisive — anche di intrattenimento — concedono spazio ai problemi della lingua con interviste e interventi di specialisti, in sintonia con le tendenze del mercato editoriale.

L'attuale aumento di attenzione ai complessi fenomeni della lingua e dell'espressione linguistica può essere considerato non soltanto una manifestazione sporadica, ma probabilmente si può riferire ad una più profonda necessità della società odierna: l'esigenza di possedere pienamente i meccanismi di controllo della comunicazione e di facilitare la comprensione anche solo all'interno di ristretti ambiti conoscitivi, politici, tecnici e sociali. Apparirà, quindi, strano soltanto ad un osservatore superficiale il successo presso il vasto pubblico — almeno in termini editoriali: per il riscontro oggettivo sull'espressione linguistica sarà necessario attendere qualche tempo — di libri e rubriche giornalistiche sui problemi della lingua e dell'espressione linguistica, in apparenza astrusi e lontani dall'idea di necessità quotidiana materiale. In realtà tale riscontro di pubblico si potrà ascrivere in parte ai meccanismi sociali e imitativi (quale anche la curiosità per la lingua letteraria) e in parte a veri e propri impulsi diretti a raggiungere una maggiore o migliore consapevolezza negli usi e strumenti linguistici. Ciò può apparire del resto «naturale», se si riflette all'impoverimento, concretamente verificabile, nel linguaggio — non solo quotidiano — usato nei mondi del lavoro, dell'istruzione, della politica e della tecnica: accanto a una sempre maggiore specialità dei linguaggi settoriali, che può collimare con la necessità della «proprietà» di linguaggio per potersi vicendevolmente comprendere, vi è quasi una ribellione alla standardizzazione dei moduli espressivi, per poter contrastare in qualche modo ad una scontata piattezza linguistica, nell'uso scritto e verbale. Il motivo forse preminente di tale ricerca, ad una prima visitazione critica, si può far coincidere con la tendenza a differenziare ruoli, compiti, funzioni nel mondo del lavoro. Ad essa corrisponde la ricerca della migliore trasmissione dei contenuti, anche per rendere più veloce e sicura la comprensione.

In attesa di una lingua universale — a mio avviso non ancora esistente, in quanto anche l'inglese soffre di quei «regionalismi» e «tecnicismi» comuni a tutte le lingue —, si concede maggiore studio e, forse, applicazione alla propria lingua, per meglio conoscerla e padroneggiarla, garantendosi così un campo espressivo sicuro. In parte, il successo di libri quali la «Grammatica italiana» di Alfredo Panzini (ristampata dopo cinquant'anni di oblio) [1]) e dell'agile volume «Impariamo l'italiano» di Cesare Marchi [2]) va proprio a colmare elementari lacune di base nel difficile processo di creazione della

---

[1]) Alfredo Panzini, *Grammatica italiana,* Sellerio Editore, Palermo, 1982.

[2]) Cesare Marchi, *Impariamo l'italiano,* Rizzoli Editore, Milano, 1984.

koiné italiana, un processo acceleratosi negli ultimi anni grazie anche alla influenza — che taluni possono giudicare nefasta, almeno in certi casi di induzione all'errore — dei mezzi di comunicazione odierni: radio e televisione hanno contribuito alla diffusione del linguaggio standard, talvolta infarcito di inutili vezzi linguistici e tal'altra rivolto all'imitazione — altrettanto inutile — del linguaggio dotto e tecnicistico. Affrontare il tema della lingua è sempre piuttosto complicato: troppe sono le variabili in gioco, se si vuole restare su un livello generale; tuttavia qualche considerazione, non strettamente specialistica, può essere rivolta sul versante della pubblicistica e del successo editoriale. Si tratta delle riflessioni, divulgative ma non per questo meno serie e fondate, che linguisti e glottologi vanno svolgendo, anche con l'ausilio di intermediari competenti, quali giornalisti e «divulgatori» di professione. Si sondano quegli straordinari intrecci fra lingua, espressione, civiltà e cultura che si riscontrano nelle parole, nei modi d'espressione e in tutto ciò che ha qualche rapporto con la complessa struttura dell'edificio linguistico, dalla grammatica agli aspetti morfologici e sintattici, fino a quell'enorme patrimonio lessicale da utilizzare nell'invenzione e trasmissione dei moduli linguistici.

Nel fiorire delle recenti pubblicazioni, lo stile e la «leggibilità» sono variabili: dal fine interloquire con il lettore da parte di Tristano Bolelli nella sua raccolta di brevi saggi «Parole in piazza» [3]), in cui l'ascendenza giornalistica risulta un pregio di immediatezza e di godibilità espressiva. alle disomogenee conversazioni raccolte da Alfredo Todisco nel suo volume «Ma che lingua parliamo» [4]), affiancate da acute riflessioni dell'autore, che rivela così un impegno continuo nel tempo al problema della lingua, per finire con il tentativo, alla stregua dell'enciclopedismo — con tutti i pregi e i difetti del caso —, compiuto da Emidio De Felice nel raccogliere e commentare trecento vocaboli a rappresentare «Le parole d'oggi» [5]), uno spaccato dei vari lessici, dal parlar quotidiano allo specialistico, non sempre di uguale interesse, anche per le ovvie difficoltà nella scelta dei vocaboli rappresentativi.

Esplicitamente, o fra le righe, anche in queste pubblicazioni — che non hanno, forse, l'ambizione del «saggio» — si verifica la vitalità del linguaggio nel trasformarsi in relazione ai rivolgimenti sociali e politici e alle mutate condizioni di vita, pur con diversa velocità e con maggiore o minore grado d'inventiva nello sfruttare le proprietà espressive della lingua italiana. Gli accenni alla sudditanza alle lingue straniere dominanti — un tempo lo spagnolo, poi il francese e ora l'inglese — sono d'obbligo. Trattando questo argomento, molti autori trovano l'occasione per rimproverare alla lingua italiana (ossia a chi la usa) l'esistenza di un certo atteggiamento sfiduciato, quasi di «pigrizia» mentale, nei confronti della lingua dominante: molto spesso tale atteggiamento impedisce il ringiovanimento della lingua secondo le proprie autentiche radici. Al di là del giudizio sulla reattività inventiva della lingua, presente soprattutto nel succo del volume di Todisco con interessanti esempi e confronti con le altre lingue neolatine, si ritrova, in un esame complessivo di tali apporti conoscitivi sulla «storia delle parole», quella profonda vicinanza con la storia della civiltà di uno o più popoli, e in particolare con la storia delle cose e della mentalità. Scavando all'interno delle parole, con gli strumenti etimologici e con quelli dello storico di professione, non si individuano soltanto le «cose» e le archeo-

---

3) Tristano Bolelli, *Parole in piazza. Avventure e disavventure di vocaboli vecchi e nuovi al microscopio del linguista,* Longanesi, Milano, 1984.

4) Alfredo Todisco, *Ma che lingua parliamo. Indagine sull'italiano d'oggi,* Longanesi, Milano 1984.

5) Emidio De Felice, *Le parole d'oggi. Il lessico quotidiano, religioso, intellettuale, politico, economico, scientifico, dell'arte e dei media,* Mondadori, Milano, 1984.

logie dei saperi individuali, ma talvolta si identifica il modo di pensare e di comportarsi del singolo e dei gruppi sociali. Certo, non è facile; ma tanta parte dell'attenzione dimostrata a tali lavori, anche da coloro che non svolgono per professione l'impegno linguistico (scrittori, docenti e, perché no, studenti, gli addetti alle comunicazioni etc.), può essere stata facilitata pure dal fatto che si sono contemporaneamente sviluppati studi e indagini per ricostruire e riproporre, talora, l'identità di un popolo nei suoi costumi e nella sua storia. A tale storia della tradizione e della civiltà appartiene a pieno titolo la memoria linguistica — che taluni studiosi arrivano a definire bene culturale come i monumenti artistici e architettonici — in quanto fondamento e rivelazione ad uno stesso tempo di civiltà e cultura. L'analisi andrebbe approfondita, nelle divaricazioni fra cultura linguistica orale e scritta, per esempio; tuttavia in tempi e società che dedicano soverchia attenzione alle forme non verbali di comunicazione, quasi in rivolta contro la dominanza del linguaggio letterario, appare stimolante ricominciare a concepire interesse per l'espressione del pensiero attraverso l'ars scriptoria come attraverso l'ars dicendi. Si può ricordare, a questo proposito, l'illustre precedente costituito dalla lezione metodologica di Lucien Febvre [6]), il grande storico francese fondatore, con Marc Bloch, della famosa rivista «Les Annales», cui fece seguito una vera e propria scuola storica. Lucien Febvre quando, cinquant'anni orsono, intraprendeva il suo viaggio di esplorazione nel labirinto della «civiltà» e in quello del «lavoro», si muoveva proprio con questo stesso spirito di indagine, ritrovando, per mezzo della storia delle parole, la storia dei concetti e — soprattutto — degli atteggiamenti concreti e ideali di popoli e individui nei confronti — si può dire — della «vita».

---

[6]) Lucien Febvre, «*Civiltà: evoluzione di un termine e di un gruppo di idee*» e «*Lavoro: evoluzione di un termine e di un'idea*», pubblicati nel volume edito col titolo «*Studi su Riforma e Rinascimento e altri scritti su problemi di metodo e di geografia storica*», Einaudi, Torino, 1966.